

verità che sfolgorano come dall'urto con la pietra le scintille, ma anche per la possibilità (la quale non è lecito escludere mai) che, nelle rinnovate prove, esse infine si dimostrano salde e ci costringano a cangiare più o meno profondamente il nostro sistema mentale. Chi ripugnasse a questa possibilità, si mostrerebbe filosofo che ama più sè stesso che la filosofia; o, per parlar più esattamente, che non ama sè stesso nel modo buono.

B. C.

PAUL MASSON-OURSSEL. — *La philosophie comparée*. — Paris, Alcan, 1923 (8°, pp. 204).

C'è in questo libro la tendenza a far valere il concetto che non è dato ben intendere i problemi filosofici se non riportandoli alle condizioni storiche nelle quali sono nati, e in particolare mettendoli in stretta relazione coi problemi della religione. Tendenza che non abbiamo bisogno di dire quanto a noi sembri giusta e benefica, perchè noi siamo ormai vecchi propugnatori del carattere storico del filosofare. Anzi, per quel che concerne le religioni, non pensiamo semplicemente che anch'esse condizionino il filosofare, ma che siano esse stesse un filosofare, e perciò, anzichè porre in relazione le due storie della filosofia e della religione, vorremmo addirittura vedere risolta la seconda nella prima e più ampia.

E non meno plausibile è l'altro concetto, propugnato in questo libro, della opportunità di un più intenso studio della filosofia dei popoli lontani, e segnatamente dell'India e della Cina. È chiaro che giova assai, a liberarci da pregiudizii e a indicarci vie dapprima non sospettate e a suscitarcì problemi che altrimenti non sarebbero sorti, praticare il pensiero altrui, anche quello che è più lontano e diverso dal pensiero che è nostro o ci è consueto. L'autore, che è uno specialista nello studio delle filosofie orientali, reca assai stimolanti saggi di teorie logiche, estetiche, metafisiche, che si presentano con sembianze assai diverse delle nostre e tuttavia c'invitano a rivedere le nostre e, se non a rifarle in nuovo modo, almeno ad arricchirle di nuove considerazioni. Perchè se si studia filosofia inglese o tedesca non si dovrebbe studiare quella indiana o cinese? La maggiore affinità che quelle hanno col nostro svolgimento spirituale non è ragione per escludere queste, ma anzi, per includerle come apportatrici di una utilità in parte diversa. Si potrebbe solo raccomandare di non infatuarsi (come sovente si osserva) di filosofia indiana o cinese; ma le infatuazioni accadono e sono deplorevoli in ogni campo, e per la filosofia greca o tedesca o francese non meno che per le orientali.

Non ci sembra plausibile, invece, la persuasione nella quale pare che il Masson-Oursel sia venuto, che con questa considerazione storica, e con questo ampliamento di storia filosofica, si avrà una *restauratio ab imis*

della filosofia. Non ci sembra plausibile, anzitutto perchè non crediamo alle instaurazioni *ab imis*, specialmente nel caso presente, ossia per la filosofia e ai tempi nostri, dopo oltre un secolo di attivissime indagini di storia della filosofia e altresì della filosofia orientale. E poi, perchè, se non abbiamo malamente compreso, l'instaurazione dovrebbe avvenire col sostituire alla teoria la storia, al filosofare la conoscenza di quanto il genere umano è venuto variamente filosofando in passato; laddove è indubitabile che l'interesse medesimo per la filosofia del passato non è concepibile se non come un filosofare presente che avviva quello passato e dialoga con esso, e che, insomma, la storia è l'opera della teoria stessa. Il Masson-Oursel è tutto afflitto da pregiudizii positivistici, a segno da immaginare un'analogia tra il procedere della scienza naturale e quello delle discipline storiche, laddove i due procedimenti sono, peggio che opposti, affatto disparati. Anche il « metodo comparativo », del quale egli celebra la possanza nel suo libro, rimane in lui un concetto confuso: perchè, inteso in modo generico, ogni pensare è insieme un comparare, se è un porre in relazione fatti, e quanto più si compara, più si sa e più si comprende; ma, inteso poi in modo specifico, coincide con la induzione e costruzione di « tipi ». Ora che di codesti tipi si possano costruire anche per la storia della filosofia (sofistica, scetticismo, scolasticismo, e via dicendo, che ritornano nei varii tempi e presso i varii popoli), nessuna obiezione; ma la costruzione dei tipi e il riportamento ai tipi, se anche può avere la sua pratica utilità, non è, propriamente parlando, nè filosofia nè storia della filosofia.

B. C.